

Fuori dai cassetti

«Il giocatore» di Marco Baldini punta forte su se stesso

PAOLO BIANCHI

Chiunque voglia conoscere qualcosa dei funesti meccanismi psicologici di ogni incallito giocatore d'azzardo troverà dettagliate informazioni ne *Il giocatore* di Fëdor Dostoevskij (1867). Chi desideri una testimonianza più recente, meno letteraria, ma non per questo priva di drammi e sfumature grottesche, farà bene a dare un'occhiata al romanzo omonimo *Il giocatore (ogni scommessa è un debito)* di Marco Baldini, noto conduttore radiofonico e televisivo.

Il racconto autobiografico uscirà in autunno (ottobre-novembre) per i tipi dell'editore Baldini Castoldi Dalai. L'autore è fiorentino, ha quarantasei anni e da un quarto di secolo lavora

alla radio. È conosciuto per essere la «spalla» di Rosario Fiorello in produzioni brillanti, misurate e esenti da volgarità (una fra tutte: *Viva Radio 2*): Questo suo esordio nella scrittura è motivato dal bisogno di raccontare un personale viaggio di andata e ritorno negli inferi dell'indebitamento cronico. Il gioco come patologia è di spunto a Baldini per rivolgere contro se stesso una naturale propensione al sarcasmo e alla beffa. E l'ironia si fa anche strumento di redenzione dal vizio.

«Il giocatore vince quando non ne ha bisogno», spiega tra le altre cose

un Baldini finalmente tornato lucido. Ma costretto a ricordare che il giocatore, quando perde, non si ferma mai. Chiede soldi a tutti, agli amici come agli strozzini. Quello che ha rovinato lui in particolare sono le corse dei cavalli. «Continuavo a puntare per recuperare. Cominciai a giocare in modo compulsivo. Non mi divertivo più...». Siamo incuriositi da questo libro perché non dev'essere stato facile, per chi lo ha scritto, mettersi tanto a nudo. Lui che diventando a poco a poco un personaggio pubblico, per anni non ha detto nulla, per vergogna. Finché ha

dovuto chiedere aiuto, e un po' per volta si è sfilato dall'incubo. «Ho abbattuto buona parte dei debiti», dichiara adesso. «Non ho più persone pericolose che mi cercano, ho regolarizzato la mia posizione con lo Stato». Certo, qualche volta gioca ancora, ma a poker, con gli amici e per somme risibili. Ci aspettiamo, dunque, una testimonianza forte intorno all'argomento della «fortuna». Quella che per gli antichi era sinonimo di «destino». Quella che sono in molti a voler tentare.

Il caso, è evidente, ha il senso dello spettacolo. A chi fa spettacolo non può dunque mancare il senso delle alterne vicende della fortuna.

www.pbianchi.it